

LA GIORNATA

- Ore 9.00** Seduta lampo del consiglio dei ministri: si decide di chiedere la fiducia per il ddl sulla riscossione dei tributi
- Ore 10.30** Inizia il vertice di maggioranza sulla Finanziaria
- Ore 12.00** Alla Camera la maggioranza stabilisce di chiedere il rinvio della commissione su Tangentopoli. Fl.: «È un golpe»
- Ore 12.40** Fausto Bertinotti lascia Palazzo Chigi: «Le nostre richieste non sono state accettate»
- Ore 14.30** In Senato inizia la discussione sul voto di fiducia
- Ore 18.15** Luciano Violante annuncia che solo tra un giorno o due si saprà se la richiesta di rinvio per Tangentopoli è ammissibile
- Ore 18.40** Il governo ottiene la fiducia in Senato sul ddl riguardante la riscossione dei tributi

# A passi veloci verso la crisi di governo

## Bertinotti sceglie la rottura, Scalfaro si appella al «senso di responsabilità»

ROBERTO ROSCANI

**ROMA** Su una cosa le cronache del vertice sono unanimi: non è stato un balletto, il confronto è stato acceso, a tratti aspro, si è litigato anche a muso duro come non era mai successo in passato. Se volete una riprova sentite anche la «campana» di Berlusconi che fino a l'altro giorno aveva parlato di una crisi burlata: «Per la prima volta - spiega il Cavaliere - ciò che sta succedendo in Rifondazione, ciò che Bertinotti vuole avere dal governo, ciò che il governo non può dare a Bertinotti, mi fanno dire che questa volta è possibile fare una previsione per l'apertura di una crisi vera». Certo non va preso per «oro colato», ma è il segno che quel vertice segna un punto di frattura probabilmente non messo in preventivo alla vigilia. Qualche voce fuori dal coro c'è. D'Alema dall'Argentina commenta: «Non drammatizziamo, perché se si mantiene la calma una soluzione si trova». Ma probabilmente in tanto aplomb c'è anche un effetto lontananza, o la percezione di chi non vuol chiudere i ponti in un cammino della crisi non dichiarata che potrebbe ancora riservare molte sorprese. E Scalfaro - l'arbitro di questa complicata partita - ha fatto sentire la sua voce da Bari dove era per l'inaugurazione di un monumento a Moro (raffigurato, per volere della Dc in una statua con l'Unità infilata nella tasca del cappotto). Il presidente non prende partito ma manda a dire che non è il momento dei particolarismi: «Si può anche rinunciare all'affermazione della propria visione se ciò serve ad una coraltà di pensiero e alla strada che si deve fare insieme». E ha insistito spingendo sul tasto dell'occupazione: «Ci vuole solidarietà - ha detto - poiché c'è ancora chi soffre per mancanza di lavoro, per l'incertezza del domani. E su questo non ci può essere nessuna demagogia».

**MASSIMO D'ALEMA**  
«Attenti, non drammatizziamo se si mantiene la calma una soluzione si troverà»



Scalfaro per «professione» tiene aperte le porte per evitare una crisi che il Quirinale non può volere e che se proprio deve esserci dovrà avere un reale passaggio parlamentare. E da quello che si è capito ieri è Bertinotti a non volere questo passaggio, o almeno a non volerlo nei tempi stretti. A un Prodi che gli squinternava un testo della Finanziaria che muoveva diverse pedine nella direzione chiesta da Rifondazione, Bertinotti ha risposto con una serie di no nel merito spostando però il momento della decisione alla riunione del Comitato politico nazionale. Il 3-4 ottobre sarà rottura? Anche qui Bertinotti non scriverà la parola fine: s'annuncia un documento duro, ma contemporaneamente si ridarebbe mandato ad una ulteriore trattativa. Una politica di bordeggio che conduce dritto all'apertura del semestre bianco. È su questo che il leader di Rifondazione ha incassato uno stop dal vicepremier: «È no caro Fausto - è stato il suo discorso - dopo quella riunione ci devi dire sì o no. Il semestre bianco non è cominciato».

E se sarà no per Veltroni non c'è lo spazio di accordi, di papocchi, di sostegni più o meno sottobanco: la crisi sarebbe vera e anche la possibilità di elezioni andrebbe messa nel conto. La domanda a questo punto è se questa è la posizione del governo nel suo insieme prima di tutto e se la maggioranza coi suoi leader si spingerà su questa strada o meno. La risposta è difficilissima: mentre è più credibile che Prodi e Veltroni leghino la vita del governo al mantenimento di questa maggioranza, con questo mandato e persino con questo assetto, non è detto che nella maggioranza non si guardi anche a qualche carta di riserva. Il problema dei tempi allora diventa cruciale. E non è

un caso che a sollevarlo sia anche il coprotagonista del grande dramma che si vive a Rifondazione, ovvero Cossiga. Il presidente del partito dice che «il governo si mostra molto sensibile nell'attendere gli esiti del comitato politico» e più confidenzialmente sembra voler dire che c'è stata fin troppa pazienza.

I tempi sono stretti mentre Bertinotti vorrebbe tenere le briglie larghe alla crisi, vedere, trattare, inasprendo sempre più il giudizio sul merito della finanziaria e sulla natura politica del governo ma senza spezzare la corda ancora per un po'. In qualche modo nella testa del segretario di Rifondazione c'è l'idea di portare il suo partito all'«opposizione costruttiva» di un governo che non modifichi radicalmente la sua natura. E per far questo potrebbe paradossalmente fargli comodo anche che la pattuglia cossiganica che conta una ventina di deputati finisca per votare la finanziaria. Questo chiuderebbe la partita interna e manterrebbe in vita un governo simile a quello che c'è, solo molto più debole e condizionabile. Cossiga è in una situazione di estrema difficoltà: non vuole regalare a Fuso un partito di cui si sente padre e un po' padrone, non vuole la rottura e - paradossale per il paradosso - potrebbe esser lui a chiedere al Comitato politico di dire sì o no a Prodi magari assicurando per contropartita una fedeltà dei suoi alle decisioni della maggioranza. E il cerino tornerebbe nelle mani di Bertinotti.

### No alla crisi dalle fabbriche del Modenese

**MODENA** Un no deciso alla crisi di governo è venuto ieri da quattro delle più importanti aziende di Modena. Lavoratori e Rsu della Maserati, della Caprari, della Tbps (Teubrik packaging system) e della New Holland (Fiat) hanno votato documenti che invitano le forze del centrosinistra a trovare un accordo, «tenuto conto - come affermiamo i lavoratori della Maserati - di scadenze come il rinnovo del contratto dei metalmeccanici, della verifica dell'accordo del 23 luglio 1993, del rilancio dell'occupazione e della riduzione dell'orario di lavoro, del varo della finanziaria 1999 con contenuti che agevolano i lavoratori e i pensionati».

LE PROPOSTE DEL GOVERNO	LE RICHIESTE DI FAUSTO BERTINOTTI
● Sgravi sull'acquisto della prima casa	● Abbattimento dei ticket sanitari
● Sgravi sull'affitto della casa	● Riduzione drastica della tassa sulla prima casa
● Riduzione dei ticket sanitari	● Gratuità dei libri di testo
● Agevolazioni per l'acquisto dei libri scolastici	● Aumento delle pensioni sociali
● Integrazioni delle pensioni minime (80-100mila lire)	
● Innalzamento fino a 2.000 miliardi del fondo per le 35 ore	
● Assegno mensile di 200mila lire per le famiglie più povere	

## E Prodi sbottò: se rompi è finita

### Il premier stavolta a muso duro con il leader del Prc «Falla tu la Finanziaria, così vediamo che svolta...»

PASQUALE CASCELLA

**ROMA** Non ha detto esplicitamente «prendere o lasciare», Romano Prodi, ma è inequivocabile l'avvertimento consegnato a Fausto Bertinotti a conclusione del vertice: «Sappi che, se rompi, dopo non si aprono mercanteggiamenti». Ed è difficile credere che sia stato un cedimento emotivo all'«offesa» del giudizio sommario e sprezzante con il quale il leader di Rifondazione ha liquidato le ultime «novità» prospettate dal presidente del Consiglio: «Siamo all'elemosina». Forse impulsiva è stata la reazione a denti stretti più immediata di Prodi. Più o meno: «Falla tu la Finanziaria, così vediamo di quale svolta sei capace». Ma sicuramente meditato è stato il richiamo sulle conseguenze politiche e sociali di una rottura: «Se respingi questa Finanziaria, non rifiuti soltanto la manovra ma fai cadere tutto». Siamo all'«aut out»? E se che Bertinotti ha tirato la corda a ogni finanziaria. L'annoscorso, addirittura, si arrivò sull'orlo della crisi. Ma, neppure in quei drammatici frangenti Prodi si era spinto tanto, e il rientro della crisi sembrava dargli ragione. Solo che così si è consegnato a Rifondazione una sorta di potere di interdizione. Mai usato, però, per spostare - come pure si è proclamato - l'equilibrio politico a sinistra. Semmai, in certi passaggi parlamentari critici come quello ultimo

sulla Nato, Bertinotti è sembrato rimettersi al gioco di sfondamento del neocentrista Cossiga. Quasi che questa surrogata potesse legittimare una speculare ambivalenza. Fino a sottrarsi ai vincoli di maggioranza? Dislocare il partito su una linea di progressiva presa di distanza, Bertinotti inevitabilmente rimette in discussione la stessa natura del patto elettorale con l'Ulivo. La rottura sulla Finanziaria riporterebbe la situazione politica esattamente al bivio di partenza, con un governo politicamente di maggioranza, pervia del consenso elettorale, ma di minoranza in Parlamento, per il venir meno del sostegno dei neo comunisti. Prodi, che esprime la maggioranza politica, potrebbe «continuare» anche quando il suo governo si ritrovasse in minoranza parlamentare? Non è un caso che il momento di più alta tensione nel vertice di ieri è stato quando è stata messa in discussione l'esenza politica del contrasto «propagandato» pregiudizialmente da Bertinotti. La stessa piccata censura di Prodi all'«aut show» di Bertinotti a «Pinocchio» - «Questa Finanziaria è per i cittadini, soprattutto per le fasce più deboli, e non per la tv» - ha messo a nudo il nervo scoperto nei rapporti con l'alleato della desistenza. Né l'insistenza con cui Bertinotti ha cercato di togliere all'«insoddisfazione di metodo e di contenuto» ogni significato di «dissenso politico» è servito ad allentare il clima. La rottura è

diventata «ipotesi di scuola» per Bertinotti. Ma Prodi non ha lasciato correre: «Guarda che anch'io sono stato adolescente e sono andato a scuola...». Come a dire: «Non fare il ragazzino». E suona quasi come una sentenza la replica del non più verde Fausto: «Forse siamo andati a scuole diverse».

Appunto, quel tanto di ambiguità nascosta dietro la distinzione ha reso viepiù cogente l'inconvenienza della scelta. Per la semplice ragione che se pure Bertinotti volesse provare a utilizzare la minaccia dello scontro per rompere innanzitutto con Cossiga, conquistare il pieno controllo del partito, per poi riprendere a trattare con il governo, non è detto che a quel punto ci stiano gli altri alleati. E, comunque, il governo continuerebbe ad essere esposto a un logoramento continuo. Se, invece, Bertinotti dovesse portare alle estreme conseguenze la rottura, allora Prodi si ritroverebbe inevitabilmente legato a un governo di minoranza con il rischio di dover consegnare l'incarico ad altri. Per poter salvaguardare la «maggioranza che c'è», Prodi è obbligato ad anticipare la crisi. E può farlo solo costringendo Rifondazione a dire di no, qui ed ora, prima che scatti il semestre bianco. Ma per quale sbocco? Le commesse corrono. De Mita, convinto che Prodi cederà a una soluzione pasticciata con Bertinotti, si è giocato 20 cravatte con l'ulivista Bressa. Purché non perda il paese.

## Minniti: «Ma l'accordo è ancora possibile»

### Il no di Rifondazione? «La svolta c'è, il suo elettorato non capirebbe...»

NUCCIO CICONTE

**ROMA** Prima una telefonata con Massimo D'Alema che è in viaggio in Argentina, poi con Cesare Salvi che si trova a New York. Marco Minniti è appena rientrato da Palazzo Chigi dove ha partecipato al vertice di maggioranza sulla finanziaria, e ora nel suo ufficio al secondo piano di Botteghe Oscure fa il punto con l'Unità su una giornata che non annuncia nulla di buono per il centrosinistra. Bertinotti sembra ormai deciso a sbattere la porta. Ma il segretario organizzativo dei democratici di sinistra non sembra volersi rassegnare all'idea di una rottura.

**Eppure, le dichiarazioni rilasciate da Fausto Bertinotti alla fine del vertice non lasciano ben sperare...**

«Il comitato politico di Rc è messo di fronte ad una proposta che nel merito difficilmente può trovare obiezioni forti. Mi auguro che prevalga la responsabi-

lità di una valutazione di merito. Se invece dovesse prevalere l'idea del disimpegno da un'area di maggioranza di governo - un'idea prevalentemente politica - verrebbero messe in discussione novità contenute nella finanziaria. E, inoltre, apriremmo la porta di uno scenario politico molto preoccupante».

**Cosa succederebbe se Bertinotti dovesse decidere di dire addio al centro sinistra? La finanziaria verrebbe approvata con i voti dell'Udr?**

«No. Una rottura della maggioranza sulla finanziaria porta ad una crisi di governo. Introduce rischi molto seri. Si apre una fase grave di instabilità politica mettendo a repentaglio i risultati che abbiamo ottenuto nell'azione di governo, le disponibilità che si sono manifestate. Ma soprattutto, una rottura, apre una fase avventurosa nella vita politica-istituzionale del paese. Che potrebbe rimettere in campo una destra che si sta caratterizzando per posizioni rissose e radicali come mai era avvenuto in questi due an-

ni. Siamo di nuovo alla destra dell'Aventino, quella della prima legge finanziaria del centrosinistra. E prima di rimetterla in campo, penso che una forza di sinistra debba pensarci cento e una volta. Nessuno può pensare che un'eventuale rottura nella maggioranza avverrà in maniera indolore. Senza traumi. La rottura di questa maggioranza, su questi contenuti, apre una ferita nel rapporto con il paese, dentro la sinistra. Saremmo di fronte a scenari che non auspico. Per questo chiedo un'assunzione forte, serena, di responsabilità».

**Minniti, tra questi scenari lei vede un altro governo o le elezioni anticipate?**

«È del tutto evidente che di fronte ad una crisi di una maggioranza, che ha avuto un mandato da parte degli elettori, il percorso più limpido è quello di un ritorno davanti al corpo elettorale. Ma in questo momento non voglio parlare, esercitarmi, sugli scenari futuri. Penso che in queste ore bisogna impegnarsi perché sia evitata una rottura nel centro

sinistra. Una rottura che non sarebbe compresa innanzi tutto dall'elettorato della sinistra. Dagli stessi elettori di Rifondazione comunista. I quali con capirebbero perché il centro sinistra ha trovato l'accordo quando c'era da fare finanziarie rigorose e invece si rompe nel momento in cui c'è da fare una finanziaria che ridistribuisce. Che si impegna per lo sviluppo. Ma con Rifondazione non voglio dare la partita per chiusa, per scontata. Dobbiamo lavorare per l'accordo».

**Ma ci sono i margini per ricucire?**

«Penso di sì. Dobbiamo sviluppare un'offensiva di convincimento. Lo schema per la finanziaria che il governo ha proposto rende praticabile questa offensiva».

**Cosa c'è in questa finanziaria che i Democratici di sinistra vedono positivamente?**

«Il quadro della legge finanziaria, delle proposte che il governo porterà al consiglio dei ministri venerdì prossimo, si

configura come decisamente innovativo rispetto alle due ultime finanziarie. Che sicuramente hanno costituito le precondizioni delle attuali scelte. Perché senza quella politica di risanamento oggi non eravamo in condizioni di assumere gli orientamenti che vengono proposti. Ma c'è un elemento di discontinuità. Prima si tagliava, si risparmiava. Ora vengono fuori due indirizzi forti. Il primo si muove verso una mobilitazione di risorse e strumenti per lo sviluppo, soprattutto per il Mezzogiorno e l'occupazione. Il secondo indirizzo indica una curvatura sociale. Con un'attenzione alle fasce più deboli e più esposte dalla popolazione».

**Una discontinuità che però a Bertinotti non basta...**

«Non vorrei che Bertinotti leggesse le attuali proposte con un pregiudizio politico. Vorrei che guardasse il merito. Faccio solo qualche esempio. Ci sono misure significative sulla riduzione del costo del lavoro; è previsto un incremento del fondo per la riduzione dell'o-



Marco Minniti segretario organizzativo dei Democratici di sinistra

riario di lavoro, che rende credibile l'approvazione della legge sulle 35 ore; c'è la proposta di sgravi triennali per i nuovi assunti nel Mezzogiorno, insieme alla costituzione dell'Agenzia indirizzata alla promozione industriale e un rafforzamento di Italia lavoro che avrebbe il compito di affrontare il tema della risoluzione dei problemi legati ai lavori socialmente utili. E ancora, qualche accento alla parte sociale: c'è un aumento di 80mila lire al mese per gli assegni sociali; assegno ai nuclei familiari per le famiglie povere e numerose. E questo come anticipazione di un progetto più ampio, per cui il governo chiede la delega,

«Abbiamo scelto di non essere interventisti dentro il dibattito di Rifondazione. Abbiamo manifestato rispetto ed attenzione verso quella discussione. Oggi però ci sentiamo di richiamare tutta Rifondazione ad un principio di responsabilità. E rinnoviamo l'invito a guardare nel merito delle proposte avanzate dal governo».